



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 27

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere**

AUDIZIONE DEL SENATORE MARCO MINNITI, MINISTRO
DELL'INTERNO

29^a seduta: mercoledì 8 novembre 2017

Presidenza della Presidente PUGLISI

I N D I C E

Audizione del senatore Marco Minniti, Ministro dell'interno

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 14 e <i>passim</i>	<i>MINNITI</i>	Pag. 3, 15, 20
BIGNAMI (<i>Misto-MovX</i>)	10, 20		
ANITORI (<i>AP-CpE-NCD</i>)	10		
SCIBONA (<i>M5S</i>)	11, 14		
D'ADDA (<i>PD</i>)	11		
FAVERO (<i>PD</i>)	12		
FASIOLO (<i>PD</i>)	13		
RIZZOTTI (<i>FI-PdL XVII</i>)	13, 14		
LIUZZI (<i>GAL (DI, GS, PpI, RI)</i>)	20		

Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, Popolari per l'Italia, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, PpI, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Interviene il senatore Marco Minniti, ministro dell'interno, accompagnato dall'onorevole Achille Passoni, dal prefetto Felice Colombrino, dal prefetto Marco Valentini e dal vice prefetto Angelo De Prisco.

Sono presenti la magistrata Lucia Russo e l'avvocata Francesca Tugnoli, collaboratrici ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno.

I lavori hanno inizio alle ore 13,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che gli auditi e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la secretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del senatore Marco Minniti, ministro dell'interno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'audizione del senatore Marco Minniti, ministro dell'interno, accompagnato dall'onorevole Achille Passoni, dal prefetto Felice Colombrino, dal prefetto Marco Valentini e dal vice prefetto Angelo De Prisco.

Lascio immediatamente la parola al ministro Minniti.

MINNITI, ministro dell'interno. Signora Presidente, proprio stamani, a Gradisca d'Isonzo, un giovane uomo italiano ha ucciso a coltellate sua moglie di fronte al bambino di otto anni; trentasette anni lui, trent'anni la moglie. Parto proprio da questo episodio per dire che abbiamo di fronte un dato che, come poi vedrete, nonostante le statistiche, continua a mio avviso a costituire un elemento di particolare preoccupazione, ma – se mi consentite – anche di particolare inaccettabilità.

Su tali questioni, sulla violenza di genere, sul superamento di queste forme di violenza inaccettabile e di sopraffazione, si gioca la civiltà di un Paese. Sono questioni sulle quali non bisogna mai cessare di tenere molto alta l'attenzione e su cui, soprattutto, non bisogna mai cessare di agire. Da

questo punto di vista, ho accolto con grande disponibilità l'invito di questa Commissione per fare il punto della situazione.

Nel 2013, con il recepimento della Convenzione di Istanbul e poi con la conversione in legge del decreto-legge n. 93, l'Italia ha fatto un importantissimo passo in avanti, che segnala il compimento di un lungo percorso legislativo del nostro Paese su questi temi, incominciato nel 1968 con l'abolizione del reato di adulterio. Consentitemi di riprendere rapidamente quelle tappe: nel 1975 la parità tra i coniugi nel diritto di famiglia; nel 1981 l'abolizione del delitto d'onore; nel 1996 la violenza sessuale diventa reato contro la persona e non contro la pubblica morale; nel 2009 viene introdotto il reato di *stalking*. È un percorso lungo: dal 1968 al 2013 è quasi una vita. In queste date si vede l'evoluzione di una società, si vedono, in controluce, i profondi cambiamenti che hanno attraversato l'Italia. Per ultimo, nel 2013, viene introdotto il principio della violenza domestica e della violenza assistita. Anche a tal proposito si è compiuto un ulteriore passo in avanti nella consapevolezza dei problemi e nella capacità di costruire figure giuridiche che siano adatte a comprendere l'estrema sfaccettatura delle questioni che siamo qui ad affrontare.

Vorrei iniziare la mia breve esposizione illustrando il quadro dei dati, perché in questi casi forse la cosa migliore, per raccontare una situazione, è squadernare i dati che sono in questo momento nella nostra disponibilità, sapendo tuttavia che tutte le statistiche su questo tipo di reati hanno una zona oscura, non facilmente superabile, che sta nell'assenza di denunce e nel fatto che denunciare è sempre un percorso molto complicato, che ha a che fare con la coscienza individuale, con gli affetti e con una serie di condizionamenti molto forti. Però, come vedrete, anche da questo punto di vista si sono fatti passi in avanti molto importanti sul terreno della consapevolezza.

Il dato che accomuna tutti i numeri che vi illustrerò mi lascia particolarmente preoccupato: in tutti i dati che ora riferirò registriamo una diminuzione dei reati, tuttavia rimane inalterato – e in alcuni casi addirittura aumenta – il fatto che questi reati vengono perpetrati contro le donne; appare quasi come una costante ed è una costante, a mio avviso, inaccettabile. Questo è il punto cruciale della mia comunicazione.

Guardiamo i dati in maniera da rendere più evidente il mio ragionamento. Dal 2011 al 2017 vi è un quadro di significativa diminuzione degli omicidi. Il dato è particolarmente importante: passiamo dai 554 omicidi commessi in generale in Italia, ai 400 commessi nel 2016 e ai 258 commessi nel 2017. Vi è quindi un *trend* negativo molto consolidato. In questo ambito, è altrettanto consolidato il *trend* degli omicidi commessi in ambito familiare: si passa dai 204 del 2011, ai 152 del 2016, agli 86 del 2017. Tuttavia, se guardiamo i dati, vediamo che addirittura, in questo tipo di reato, vi è un significativo aumento delle vittime di sesso femminile nel 2016 e nel 2017. Nel 2011 le vittime di sesso femminile erano il 61 per cento; nel 2016 le vittime di sesso femminile sono il 73 per cento; in questi primi nove mesi (perché la statistica è aggiornata al 30 settembre 2017) le vittime femminili sono il 71 per cento, 61 donne su 86 omicidi

avvenuti in ambito familiare e affettivo. Il dato non ha bisogno di particolari commenti.

In questo ambito, le motivazioni degli omicidi nel 65 per cento dei casi sono di carattere passionale o rancori personali, che a volte finiscono poi per diventare futili motivi per la legge, in un quadro in cui il rapporto tra il 2011 e il 2017 è significativamente mutato: nel 2011 c'era una prevalenza della componente passionale, fino ad arrivare quasi al 47 per cento; nel 2017 c'è stato invece un aumento della componente di rancori e liti di carattere personale, al punto tale da arrivare nel 2016 al 38 per cento del complesso degli omicidi.

Con riferimento al 2017, l'età media delle vittime e degli autori è intorno ai cinquant'anni; nel 30 per cento dei casi le vittime hanno un'età inferiore ai quarant'anni; nel 18 per cento dei casi la vittima è di nazionalità straniera. Invece, fra gli autori dei delitti, più del 20 per cento ha un'età inferiore ai trent'anni; nel 13,5 per cento dei casi l'autore è di nazionalità straniera. Il fenomeno ha una diffusione omogenea su tutto il territorio nazionale; non c'è un collegamento tra particolari situazioni territoriali e l'indice di questo tipo di criminalità.

Passo ora a parlare degli atti più propriamente persecutori. Anche da questo punto di vista, nei primi nove mesi del 2017 si è registrato un significativo calo di questo tipo di reato (meno 15,7 per cento), ma le vittime donne sono il 75 per cento sul totale, con un dato che sostanzialmente non muta negli anni: tra il 2011 e il 2017, infatti, abbiamo un'oscillazione che va dal 77, al 75, al 72 per cento, ma sostanzialmente la percentuale di vittime donne non cambia.

Quanto ai maltrattamenti in famiglia, anche da questo punto di vista si registra nel 2017 un calo significativo del reato (meno 9,7 per cento), con un 80 per cento dei casi di maltrattamenti in famiglia che riguarda le donne.

Infine, due ultimi brevissimi *focus* sulla violenza sessuale e sulle percosse.

Sulla violenza sessuale registriamo un significativo decremento del 12 per cento dal 2011 al 2016: il dato del 2017 è pressoché analogo a quello del 2016, con una lieve diminuzione dello 0,2 per cento. Il dato anche in questo caso è particolarmente forte ed è costante: il 90 per cento delle vittime di violenza sessuale è rappresentato da donne (dato praticamente analogo dal 2011 al 2017).

Quanto al reato di percosse, risulta un decremento del 9,3 per cento, con un quadro in cui, tra gennaio-settembre del 2016 e gennaio-settembre del 2017, assistiamo a un lieve aumento delle vittime femminili, che passano da quasi il 45 per cento al 45,10 per cento.

Se questi sono i dati, si nota una cosa semplicissima, cioè che in questo Paese abbiamo fatto tanto ma che c'è ancora molto da fare, sapendo che su tale questione c'è bisogno di una capacità d'intervento molto più ampia di quella che può essere svolta da un singolo Ministero: non è un caso che da parte del legislatore sia stata scelta la strada di mettere in campo nell'attività concreta il Piano d'azione straordinario contro la

violenza sessuale, che è di per sé un piano di carattere interdisciplinare, nel quale ognuno gioca la sua parte, con il secondo *step* rappresentato dal cosiddetto codice rosa.

Qual è stata e qual è in questo ambito l'attività del Ministero dell'interno?

Negli ultimi due anni, con una sostanziale equivalenza tra il 2016 e il 2017, sono stati firmati 13 protocolli da parte delle prefetture (6 nel 2016 e 7 nel 2017) che agiscono in rapporto con i Comuni e con le Province, con l'obiettivo di massimizzare la capacità di azione comune sul terreno della promozione delle buone pratiche, della formazione degli operatori, della protezione e del reinserimento delle vittime. Il giudizio che diamo su questi protocolli è positivo. L'obiettivo che ci prefiggiamo è di estenderli e di arrivare ad avere un protocollo in ogni Regione; il mio obiettivo è avere un protocollo in ogni Provincia.

Considero tutto questo molto importante, perché un'azione diffusa sul territorio consente anche di sviluppare quella capacità non solo di controllo ma anche di crescita culturale attorno a questi fenomeni, di sviluppare i naturali anticorpi sociali.

Per quanto concerne più propriamente il terreno dell'azione delle Forze di polizia, abbiamo messo in campo il cosiddetto protocollo EVA (un acronimo che evoca il nome), ossia un'azione contro le violenze agite: ciò significa che, per ogni atto di violenza, anche quando non c'è la denuncia, si fanno delle schede che entrano all'interno di un quadro informativo. Voi comprendete che questo è un elemento molto importante, perché consente di colmare il *gap* tra l'atto violento e l'atto violento denunciato.

Come ho detto all'inizio, abbiamo un quadro della zona oscura delle statistiche che si muovono sulla base delle denunce fatte e non sugli atti di violenza perpetrati. È chiaro che, quando parliamo dei dati, facciamo riferimento a numeri probabilmente approssimati per difetto, nel senso che gli atti di violenza forse sono di più (non parlo degli omicidi, ma degli altri tipi di reato, per ovvie ragioni).

Questo programma sta ottenendo dei risultati a mio avviso molto importanti. Abbiamo avuto una media di 400 interventi al mese – stiamo parlando quindi di cifre particolarmente importanti – con la registrazione di 3.607 aggressioni. In questo ambito, su 3.607 aggressioni, 3.601 sono maschili: anche in questo caso il dato si commenta da solo.

La media di età degli aggressori è intorno ai quarantadue anni, mentre la media di età delle 2.944 vittime di aggressioni è di quarantuno anni. Il 34 per cento delle occasioni di violenza riguarda stranieri; l'80 per cento di queste violenze viene consumato in abitazione.

Consentitemi di richiamare qui anche un'altra iniziativa che è stata promossa con risultati positivi. Come potete notare, non uso la parola successo ma parlo di risultati positivi, perché in questi casi non si può utilizzare il termine successo: tutto è tranne che un successo fare luce su tali questioni; è un risultato positivo, il successo ci sarà quando le cancelleremo, quando non ci saranno più.

Come dicevo, un'altra iniziativa che ha prodotto risultati a mio avviso molto importanti è quella del camper itinerante della Polizia di Stato, spesso con i centri antiviolenza, composto in maniera tale da essere nel contempo uno elemento investigativo, di raccolta di denunce e di tutela. Nell'*équipe* sono presenti infatti medici e psicologi. È un modo per avvicinare al territorio l'elemento sia della raccolta dell'evento, sia della raccolta della denuncia. Sappiamo perfettamente che, in questi casi, un conto è trovare il centro per la denuncia nella piazza vicino casa, altro conto è uscire di casa per andare in commissariato o alla stazione dei Carabinieri. Tutto questo produce uno *stress* che a volte finisce per rendere più difficile l'esposizione della denuncia. Quindi, più le istituzioni e lo Stato sono vicini al momento in cui si consuma la violenza, più è semplice colmare quel *gap* che c'è tra il momento in cui si subisce la violenza e la denuncia della stessa.

Non c'entra direttamente con il tema di cui stiamo parlando, ma voglio dirvi che stamattina, presso l'istituto «Lucio Lombardo Radice» di Roma, ho presentato un'apposita *app*, predisposta dalla Polizia di Stato, contro il bullismo, la violenza e la droga. È chiaro infatti che i minori e le scuole, quindi l'educazione, costituiscono un elemento fondamentale in questa partita. Ebbene, la cosa particolarmente confortante è stata la partecipazione veramente straordinaria delle ragazze e dei ragazzi. Vedremo come funzionerà, ma intanto c'è uno strumento massimamente agevole che consente ai nativi digitali di denunciare un atto di violenza e di poterlo fare anche in maniera anonima. Ovviamente si può dichiarare il proprio nome, ma penso che in questi casi sia importante prevedere anche la possibilità dell'anonimato a cui, magari, all'inizio si è più propensi; la consapevolezza si può acquisire nel corso del tempo. Questo per dirvi quali sono gli strumenti che stiamo mettendo in campo per svolgere un'azione di contrasto fin dalle radici di ogni atto di violenza.

In questo ambito, tra il 25 settembre e il 25 novembre – quindi siamo in piena attività – è stata messa in campo un'iniziativa in diverse questure italiane (Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino e Venezia). Si concluderà il 25 novembre che – come sapete – è la Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne, in ricordo delle sorelle dominicane assassinate dagli sgherri del dittatore Trujillo. Analoga iniziativa è stata posta in essere tra il luglio 2016 e il settembre 2017; naturalmente cambiano le città, ma la cosa importante è che in queste iniziative abbiamo avuto 45.000 contatti, che non è una cifra piccolissima; il che ci dice che questo tipo di intervento può funzionare, ragion per cui è nostra intenzione passare dalle diverse questure a un'attività che vorremmo rendere permanente in tutto il territorio nazionale.

Come sapete, nel settembre scorso abbiamo presentato il Piano nazionale d'integrazione, che affronta il tema di come integrare coloro che hanno avuto il riconoscimento della protezione internazionale nel nostro Paese. Qualche volta si fa volutamente confusione, ma in questo caso non c'è bisogno di ribadirlo in questa Commissione perché è a tutti

noto che il Piano nazionale d'integrazione riguarda coloro che hanno avuto il riconoscimento della protezione internazionale e non tutti coloro che sono arrivati in Italia, verso i quali – come sapete – sono aperte le procedure per avere la possibilità del riconoscimento della protezione internazionale.

Penso che quello dell'integrazione rappresenti un tema cruciale per i prossimi vent'anni per tutte le società evolute, in particolare per le grandi democrazie del mondo. Sulla capacità d'integrazione si giocherà un pezzo fondamentale del futuro delle democrazie; a mio avviso, si giocherà anche per quanto riguarda il terreno della sicurezza: il Paese che integra meglio è potenzialmente più sicuro. Da questo punto di vista, abbiamo messo in campo un progetto fondato sulla capacità d'integrazione che è l'incontro di più culture, com'è giusto che sia. A tale incontro il nostro Paese, la nostra democrazia va con la forza dei propri valori: due per me e per noi sono i più importanti.

Se dovessi dire quali sono i punti di riferimento di carattere generale che abbiamo posto come valori italiani del Piano nazionale d'integrazione, questi sono i principi contenuti nella Prima parte della Costituzione del nostro Paese. Se infatti dovessimo pensare a cosa può rendere in maniera più evidente i valori fondamentali della nostra Repubblica e della nostra democrazia, penseremmo alla Prima parte della nostra Costituzione. Non è un caso che, pur avendo avuto negli anni diversi cambiamenti o tentativi di cambiamento della Costituzione, tutti hanno riguardato la Seconda parte della Carta fondamentale. Nessuno ha mai pensato di affrontare il tema dei grandi valori e questo la dice lunga non solo sulla forza della nostra Costituzione, ma sull'accettazione nel tempo di quei valori. Quindi, nel momento in cui pensiamo a come presentarci come Paese sul terreno dell'integrazione, poniamo alla base i valori della Prima parte della Costituzione.

Consentitemi di fare due riferimenti che considero molto importanti e molto chiari nel Piano nazionale d'integrazione. In primo luogo, la laicità dello Stato e della giurisdizione, che per noi è un principio irrinunciabile, ossia il fatto che le istituzioni possano essere sottoposte a giurisdizione di carattere religioso. Questa, dal nostro punto di vista, dal mio punto di vista personale, è una questione non discutibile, nel senso che non ci può essere alcuna sottomissione delle leggi del nostro Paese a leggi di carattere religioso, per intenderci la *sharia*. In secondo luogo, in alcun modo può essere evocata la sottomissione di un sesso all'altro, in particolare della donna all'uomo: un altro dei principi inderogabili che considero veramente patrimonio comune. Ne sto parlando adesso perché è proprio il tema di cui ci stiamo occupando, altrimenti non l'avrei citato. È proprio carne della discussione di questo tipo di Commissione.

Passo rapidamente a fornirvi gli ultimi dati che danno il senso della capacità d'iniziativa che c'è stata in questi mesi e anni. Nei flussi demografici verso il nostro Paese, abbiamo una percentuale di donne molto contenuta: mediamente intorno al 15 per cento. I numeri in cifra assoluta sono i seguenti: 21.434 nel 2015, 24.133 nel 2016, 11.074 nel 2017 in

quanto al momento abbiamo avuto una significativa diminuzione degli arrivi nel nostro Paese. In cifra assoluta siamo grossomodo intorno a meno 50.000 arrivi, in cifra percentuale poco più del 30 per cento. Questo spiega il numero più piccolo, ma nel dato complessivo la percentuale rimane sostanzialmente inalterata.

In questo ambito consentitemi di concludere con due riferimenti, l'ultimo dei quali di carattere statistico riguarda il tema dei permessi di soggiorno del questore per le vittime di violenza domestica, stranieri arrivati nel nostro Paese. Prima però devo fornirvi doverosamente altri dati su come hanno funzionato le misure previste dalla legge di prevenzione nei confronti dei reati di cui ho precedentemente parlato: gli ammonimenti del questore e i provvedimenti di allontanamento d'urgenza dalla casa familiare.

Come sapete, tutto ha avuto inizio nel 2013, quando è stato approvato il decreto-legge n. 93. Il dato è il seguente: abbiamo avuto un aumento significativo degli ammonimenti, passati da 1.103 nel 2011 (gli ammonimenti generali, non quelli per i *partner* violenti; c'erano anche precedentemente) a 1.461 nel 2016, mentre nei primi nove mesi di quest'anno siamo già a 1.146. Gli ammonimenti ai *partner* violenti sono passati da 112 nel 2013 a 517 nel 2016 e nei primi nove mesi di quest'anno siamo già a 432. Gli allontanamenti d'urgenza dalla casa familiare sono passati da 73 nel 2013 a 264 nel 2016 e abbiamo 198 casi nei primi nove mesi del 2017. Come risulta evidente, il quadro può essere così riassunto dal punto di vista statistico, tra i primi nove mesi del 2016 e i primi nove mesi del 2017: ammonimenti in generale più 8,32 per cento; ammonimenti a *partner* violenti più 17,7 per cento; allontanamenti d'urgenza dalla casa familiare meno uno per cento.

Infine, in collegamento all'ultima parte della mia relazione, do conto dell'andamento dei permessi di soggiorno per vittime di violenza domestica, in questo caso stranieri. Si parte da un caso nel 2013 (ma la legge era stata approvata in corso d'anno e quindi non fa statistica), 35 nel 2014, 31 nel 2015, 29 nel 2016 e siamo arrivati a 28 nei primi nove mesi del 2017. Naturalmente stiamo parlando di numeri contenuti e tuttavia significativi, che ci danno il quadro della dimensione di un intervento legislativo a mio avviso particolarmente mirato.

In conclusione, oggi sentiamo di avere un quadro di una legislazione, che naturalmente può essere ulteriormente sviluppata e migliorata, in cui non ci sono «buchi legislativi». Da questo punto di vista, il legislatore mette in campo una complessa capacità di prevenzione e di repressione contro questo tipo di attività. Oggi si tratta di lavorare utilizzando questi strumenti, implementando l'interdisciplinarietà e rafforzando la capacità territoriale con un elemento che a mio avviso è fondamentale, ossia la vicinanza alle vittime. Il punto cruciale di tutta la partita è la vicinanza alle vittime, perché è uno strumento di prevenzione che rende più semplice anche l'emersione del delitto.

L'indirizzo che il Ministero dell'interno ha inteso e intende dare attraverso le direttive da me espresse in questi mesi è esattamente questo:

implementare tutto quello che consente alle strutture di polizia, nella dinamica più interdisciplinare possibile, di mettere in campo non soltanto la parte più propriamente repressiva, ma moltissimo la parte preventiva e la parte di comunicazione, anche culturale e di attività sul territorio, ad esempio con i protocolli, il protocollo EVA e il progetto Camper. Queste sono le tre direttive sulle quali ci muoveremo con l'obiettivo di renderle realtà operative su tutto il territorio nazionale.

Detto questo, naturalmente sono pronto a prendere in considerazione tutte le proposte che verranno dalla Commissione, perché considero l'appuntamento di oggi e il dibattito che ne scaturirà un elemento di arricchimento per il lavoro che il Ministro dell'interno potrà fare nei prossimi mesi e anni.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Minniti per il suo intervento e cedo la parola alle senatrici e ai senatori che desiderano rivolgergli delle domande.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Ministro, avrei bisogno di una precisazione e vorrei che ci fornisse due tipologie di dati: vorrei sapere, rispetto al totale delle donne che sono state uccise nel corso degli anni (lei ha citato il triennio 2015-2017), quante, suddivise per anno, avevano sporto una denuncia di maltrattamento o di altro tipo in tempi precedenti. Vorrei sapere questo anche in rapporto ai casi di ammonimento o allontanamento dei loro *partner*, poi sfociati in un femminicidio. Vorrei conoscere questi dati per poterli riportare. Tra quelle che si sono avvicinate alle istituzioni, quante sono state uccise? Tra quelle uccise, quante avevano denunciato?

In secondo luogo, lei ha accennato al fatto che non vi sono *vulnus* a livello legislativo. Tuttavia, se volesse, non dico consigliare azioni legislative, ma chiedere a questa Commissione qualcosa che le serve o che sente particolarmente utile, noi siamo qui ad ascoltarla.

ANITORI (*AP-CpE-NCD*). Apprezzo l'efficacia che a mio avviso hanno il progetto Camper e il protocollo EVA. A proposito di quest'ultimo, che è molto interessante e che prende in considerazione le aggressioni, vorrei sapere quante di queste diventano denunce; è interessante capirlo. Le denunce sono solamente la punta di un *iceberg* e sappiamo che spesso le donne non denunciano; invece le aggressioni sono qualcosa di più *soft*, che le persone possono segnalare senza però denunciare. A questo punto sarebbe interessante conoscere la correlazione tra aggressioni e denunce, in modo da capire la dimensione del sommerso delle denunce che a noi non arrivano.

Per quanto riguarda la protezione, di cui – forse mi è sfuggito – non abbiamo parlato molto estesamente oggi (ho già rivolto una domanda al comandante generale dei Carabinieri, che aveva espresso parere favorevole), cosa pensa lei dello strumento del braccialetto elettronico in caso di *stalking* (che ovviamente non andrebbe collegato alla vittima ma a

chi controlla)? Vorrei sapere se può essere considerato una buona alternativa, perché talvolta abbiamo assistito a situazioni in cui lo *stalking* è stato reiterato e non si è arrivati in tempo. È quindi importante prevenire.

SCIBONA (*M5S*). Ovviamente all'interno delle Forze dell'ordine stasticamente capita anche che vi siano reati di questo tipo. Qual è la posizione del Ministero? Essendo le Forze dell'ordine più sotto i riflettori ed essendo esse un soggetto istituzionale, il verificarsi di un reato di questo tipo è peggiorativo. Vi è una variazione d'intervento rispetto ai cittadini normali?

È stato detto che ci sono variazioni, in aumento, negli interventi in casi di femminicidio e di violenza o di altro; vorrei che specificasse meglio se essi derivano da un aumento dei reati o da un aumento della sensibilizzazione e dell'apertura delle vittime nei confronti della denuncia.

D'ADDA (*PD*). Ringrazio il Ministro perché è stato molto interessante e molto concreto nella sua esposizione.

Ritengo anch'io che, dal punto di vista normativo, abbiamo fatto molto, soprattutto in questi ultimi anni (si vedrà in futuro se sarà stato tralasciato qualche aspetto particolare). Ora dobbiamo capire quanto incide il lavoro normativo che abbiamo posto in essere e, eventualmente, migliorare le parti migliorabili e cambiare quelle che non vanno bene.

Il lavoro che avete svolto mi trova particolarmente soddisfatta, perché è concreto e consiste nell'essere presenti sul territorio; mi pare fondamentale far sentire che, anche fisicamente, ci si può avvicinare alle istituzioni, soprattutto in un periodo in cui lo Stato ha risorse limitate. Questo è un fenomeno estremamente complesso e credo che mandare un camper sul territorio, a cui le donne si possono rivolgere, rappresenti l'iniziativa più forte che ho sentito nelle varie audizioni. Lei poi ha detto che dobbiamo estenderla e non limitarla solo a determinate città e prefetture.

Le porto un esempio banale: è stato istituito un centro antiviolenza a Malpensa. Il fatto che il passaggio renda molto anonimo il contesto favorisce la donna che vi si rivolge. Lo abbiamo inaugurato da poco meno di un anno, grazie al presidente di SEA, che ha messo a disposizione risorse ingenti.

Non voglio tornare sui dati; abbiamo ascoltato il presidente dell'ISTAT, che ci ha riferito in merito alla propensione delle donne immigrate a denunciare o meno. Sono ovviamente perfettamente d'accordo con lei e mi fa piacere che lei affermi con questa sicurezza – che mi conforta – che i nostri valori fondanti sono nella Prima parte della Costituzione; questo ci mette tutti d'accordo su qualcosa di oggettivo.

La ringrazio anche a proposito della seconda questione che ha citato: non ci devono essere interferenze e, soprattutto, il rispetto della donna non è un valore negoziabile (uso un'espressione che era in voga qualche tempo fa). Lei ha giustamente detto che, da questo punto di vista, siamo un Paese giovane, ci siamo arrivati abbastanza tardi: negli anni Ottanta è stato abolito il delitto d'onore, alla fine degli anni Novanta la violenza sessuale non

era ancora riconosciuta come violenza alla persona; quindi anche noi abbiamo avuto diversi passaggi, con un'accelerazione in quest'ultimo periodo.

Sicuramente, per quanto riguarda il termine *sharia*, per mia formazione e storia e per l'attività che svolgo (non vorrei essere fraintesa), il condizionamento di una legge religiosa sullo Stato non lo vedo. Mi domando e le chiedo se non crede che, in ogni caso, dovremo prevedere che comunque passerà ancora un certo tempo, abbastanza lungo, prima che una serie di principi e di valori, intesi proprio in senso materiale, come qualcosa che abbiamo costruito nella civiltà democratica nel corso dei decenni, riescano a essere patrimonio comune anche di chi si stabilizza da noi regolarmente, di quelle persone che faranno parte integrante di una società multiculturale, perché questo è il destino verso il quale andiamo. Prevede che ci sarà un momento in cui si potranno determinare alcune frizioni rispetto a questi temi? Penso, infatti, che avremo bisogno, in ogni caso, noi di indirizzare e chi sarà qui con noi di assorbire qualcosa che non è naturale nel suo contesto d'origine e quindi nella sua percezione della cultura e dei valori.

FAVERO (PD). Ringrazio il Ministro per tutto quello che viene fatto dal Ministero e per quanto ci ha comunicato oggi, che ci conforta come parlamentari, ma naturalmente anche come donne.

Una cosa è molto chiara: il lavoro che si è fatto a livello legislativo e culturale sta pagando, perché c'è oggi una maggiore maturità. C'è stato anche un calo degli episodi, anche se non basta, perché i numeri sono ancora troppo importanti.

Certamente rileva ciò che è stato fatto sull'emersione – come ha evidenziato anche la collega D'Adda – consentendo alle donne di trovare accoglienza in un luogo anche fisico protetto, in cui riuscire a denunciare, magari lontano dagli sguardi dei vicini, perché purtroppo c'è ancora lo stigma della paura e della vergogna del contesto familiare. Da questo punto di vista diventano dunque davvero importanti, secondo me, iniziative come quella del camper della Polizia di Stato o come i protocolli, al di là di tutto il lavoro che è stato fatto.

In un'ottica di interdisciplinarietà, credo che sia fondamentale, anche a livello di Ministeri, quanto viene fatto per l'istruzione, con il passaggio all'interno delle scuole: sono un'insegnante di scuola elementare, per cui conosco bene il mondo della scuola. State implementando questa azione e, se sì, in che modo?

Sono poi molto interessata ai protocolli: secondo lei, signor Ministro, dipendono dalla maturità del territorio o dal lavoro di stimolo che voi fate all'interno delle varie prefetture, tenuto conto delle diverse sensibilità che ci sono?

Da ultimo, consentitemi di dire che siamo veramente addolorati per la morte delle 26 donne migranti perite l'altro giorno in mare: siamo di fronte a un vero e proprio crimine, aggravato oltretutto dalla violenza perpetrata su donne che erano nel bisogno e nell'impossibilità di scappare.

Vorrei capire in che modo, come Stato civile, agiremo nei confronti di questi criminali.

Infine, credo che ci siano dei margini sul tema della formazione. Ieri si è tenuta in questa Commissione un'audizione molto interessante dei rappresentanti delle Università italiane. Le chiedo, Ministro, se ritiene importante – come noi crediamo che sia – che operino in questo campo delle persone specializzate (ovviamente nei vari settori, dagli avvocati agli insegnanti, ai medici, alle Forze dell'ordine), che abbiano una formazione specifica a livello universitario, con un *master* e quant'altro. Diversamente, vorremmo capire se è invece prevista la presenza di specialisti e di esperti o comunque l'istituzione di una sorta di cabina di regia per riuscire a coordinare quello che è un arcipelago davvero molto variegato.

FASIOLO (*PD*). Intervengo per ringraziare il Ministro per il riferimento che ha fatto al grave episodio accaduto nel mio territorio, a Gradisca, città che ospita il centro di accoglienza per richiedenti asilo che, com'è ben noto, sarà chiuso. Parliamo di una città in cui l'amministrazione comunale sta facendo un attentissimo lavoro di coinvolgimento e di integrazione degli immigrati.

Il femminicidio del quale si è parlato è avvenuto all'interno di una famiglia di immigrati albanesi: la giovane moglie è stata uccisa a pugnalate, con il figlio di otto anni presente.

Associandomi a quanto detto dalla collega Favero, è necessaria dunque un'opera di formazione e di informazione continua, soprattutto per le famiglie di recente immigrazione e quindi anche per le fasce adulte. A volte, infatti, è veramente difficile riuscire ad arginare certi fenomeni, in special modo in condizioni in cui, come nel caso richiamato, ci sono delle forti tensioni intrafamiliari legate alla mancanza di occupazione o alla disoccupazione crescente, per cui i fattori sono molteplici.

In ogni caso, è importante dire che purtroppo certe cose accadono anche quando gli enti locali sono attenti e vigilano. C'è da dire che in quella realtà sono state realizzate tante iniziative di integrazione con il mondo della scuola, con SOS Rosa e con le varie associazioni, eppure non è così semplice risolvere il problema.

In ogni caso, signor Ministro, la ringrazio per avere richiamato il fatto.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua presenza qui oggi: molte domande sono già state fatte, per cui sarò breve.

Desidero ringraziare lei e tutte le Forze dell'ordine che, nonostante la carenza di personale, cercano comunque di essere presenti e di combattere queste forme di violenza. Ho avuto modo di apprezzare personalmente anche la formazione di tanti esponenti delle Forze dell'ordine, molto presenti anche nell'assistenza nei centri antiviolenza o addirittura spontaneamente nelle scuole.

Sono convinta che gli episodi di violenza sulle donne debbano essere puniti per tutti allo stesso modo, per cui trovo un po' ultroneo voler dif-

ferenziare tra Forze dell'ordine e non, perché ci sono comunque delinquenti e persone sgradevoli in ogni ambiente: non penso, dunque, che sia il caso di fossilizzarsi e soffermarsi su un episodio rispetto a centinaia di migliaia di altri che dimostrano invece il contrario.

La ringrazio moltissimo per le parole che ha pronunciato sulla difesa dei nostri valori fondamentali che sono il rispetto e l'uguaglianza, come sancito dalla nostra Costituzione. C'è sicuramente da riflettere sul fatto che, in un Paese in cui c'è una legislazione relativamente giovane rispetto ad altre, sarà molto difficile far penetrare la difesa di questi valori in situazioni in cui per religione è concesso questo e molto altro.

Concludo augurandole buon lavoro, signor Ministro. Siamo con lei e rimaniamo a sua disposizione per qualunque cosa questa Commissione possa fare.

SCIBONA (*M5S*). Intervengo per specificare meglio la mia domanda, perché mi sono reso conto che forse sono stato troppo criptico.

Nel corso dei nostri lavori abbiamo avuto notizia di crimini perpetrati, in casi particolari, in copresenza con le Forze dell'ordine, oltre che di crimini effettivamente all'interno delle Armi.

Vorrei capire se il Ministero dell'interno ritiene che la maggiore sensibilità da parte di chi deve operare sia un obiettivo da raggiungere, così da avere un'azione più penetrante quando ci sono problematiche di questo genere.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Nel momento in cui si viene denunciati e portati davanti alla legge, il fatto di indossare una divisa è già previsto come aggravante.

PRESIDENTE. Voglio ringraziare davvero di cuore il Ministro dell'interno per il quadro che ci ha fornito, che ha molta importanza rispetto al compito di questa Commissione di indagare il fenomeno del femminicidio e della violenza contro le donne in ogni ambito e sotto tutti i punti di vista, anche in riferimento alla dimensione del fenomeno. I dati che il Ministro oggi ci ha rassegnato, rilevati dal protocollo EVA, sono – a mio avviso – davvero importanti perché si riferiscono alle aggressioni registrate dalle Forze dell'ordine nella loro attività di vicinanza territoriale ai luoghi dove tali aggressioni si compiono. Questo dà bene l'idea di come ci sia una distanza abissale tra ciò che viene registrato nel momento in cui si denuncia e ciò che in realtà avviene nel sommerso della violenza domestica che, purtroppo, vivono le donne del nostro Paese.

Da questo punto di vista, Ministro, vorrei chiederle un supplemento di informazioni, anche in base a quanto abbiamo ascoltato da alcune associazioni. Sto pensando alla Comunità Papa Giovanni XXIII, che è particolarmente impegnata nelle campagne contro la tratta delle donne e la prostituzione, che riguardano la popolazione femminile degli SPRAR. Giustamente, come lei dice, tra i richiedenti asilo le donne sono senz'altro la minoranza, ma sappiamo che in questa minoranza c'è una maggioranza di

donne, molte delle quali minorenni, vittime di tratta, che arrivano soprattutto dalla Nigeria e che finiscono sulle strade. Su questo vorrei chiedere al Ministro se, anche successivamente all'audizione odierna, può fornirci dati concreti.

Gli rivolgo anche un appello rispetto alla formazione attenta delle persone che compongono le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale. Infatti, riconoscere il fenomeno della tratta e della possibile destinazione delle donne, purtroppo, al mercato della prostituzione può senz'altro aiutare a sconfiggere questa ulteriore grave forma non solo di violenza contro le donne ma di violazione dei diritti umani.

Inoltre, Ministro, voglio chiederle semplicemente un'opinione rispetto al modello adottato dalla città di Firenze. Peraltro, ci sono due disegni di legge in materia – uno da me presentato in Senato e l'altro presentato dall'onorevole Bini alla Camera – che hanno raccolto un consenso trasversale rispetto alla possibilità di applicare una multa, una sanzione, fino a prevedere l'arresto di chi implementa il mercato della prostituzione attraverso la domanda, dunque i clienti.

Anche per quello che abbiamo ascoltato in questa Commissione dai rappresentanti dei centri antiviolenza, riteniamo che ciò che lei ha già ben individuato, ovvero la realizzazione di protocolli in ogni Provincia italiana, sia uno degli obiettivi di massima efficacia per riuscire a far emergere e a combattere la violenza contro le donne.

La ringrazio davvero e le auguro buon lavoro.

MINNITI, ministro dell'interno. Innanzitutto consentitemi di esprimere un ringraziamento per quella che mi è parsa essere una comprensione, intesa come partecipazione, alle questioni poste dalla mia relazione, nonché per la condivisione. Tutto questo sinceramente ci incoraggia ad andare avanti; lo ritengo davvero un patrimonio molto importante e prezioso. Quando il Parlamento e il Governo si muovono lungo una direttrice chiara – e in questo caso anche convergente – a mio avviso è un bene per la democrazia.

Per quanto riguarda gli ulteriori reati, se me lo consentite (mi rivolgo principalmente alla Presidente e alle senatrici Bignami e Anitori), vi farò avere in tempi rapidi i dati che avete chiesto, perché naturalmente non li ho tutti con me.

Per quanto concerne invece le questioni più propriamente di merito, sull'uso del braccialetto elettronico, personalmente – com'è stato detto – il Ministero dell'interno non solo non ha alcun pregiudizio contrario, anzi lo considera uno strumento utile e importante perché ci consente di controllare in maniera più diretta i potenziali esecutori di un ulteriore «salto di qualità» nella violenza, dal momento che parliamo di persone che hanno già compiuto una violenza. Da questo punto di vista, c'è una disponibilità piena da parte nostra come delle Forze di polizia, come vi è stato riferito in audizione sia dal capo della Polizia che dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri.

Rispetto alle questioni poste dal senatore Scibona, soprattutto alla luce del successivo ulteriore chiarimento, è evidente – ma non era nelle intenzioni del senatore Scibona – che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, ragion per cui se un soggetto compie un reato, che sia o meno in divisa, il reato è lo stesso e va perseguito con la medesima fermezza. Tuttavia, il senatore Scibona, com'è stato da lui spiegato, intendeva porre un'altra questione: chiedeva, cioè, se c'è un livello sufficiente di formazione e di sensibilizzazione del personale delle Forze di polizia nell'approccio a questo tipo di reato. Sul punto mi preme dare alcuni chiarimenti.

Il nostro personale di polizia ha fatto veramente passi da gigante su questo terreno, anzitutto attraverso una presenza sempre più massiccia della componente femminile. Basta andare a vedere le nomine dei prefetti degli ultimi mesi per accorgersi che c'è una netta prevalenza al femminile: a un certo punto, forse, bisognerà pensare alle quote azzurre tra i prefetti anziché a quelle rosa. Non sto scherzando; non è soltanto una questione di genere, ma si tratta di punti di vista. Avere nelle Forze di polizia, nelle strutture prefettizie, donne ai vertici comporta una sensibilità, un punto di vista, una capacità di comprendere le questioni che, in riferimento ai temi che stiamo trattando, è a mio avviso un patrimonio straordinario. Ciò detto, è chiaro che la possibilità di utilizzare personale misto in questo ambito è molto importante, anche perché produce un elemento di spinta in positivo: chi è più sensibile trascina magari anche chi lo è meno e deve acquisire una certa sensibilità.

Abbiamo messo in campo procedure particolari sul terreno della formazione. Ho già detto delle *équipe* miste di medici e psicologi e stiamo facendo un lavoro che io considero molto importante anche per quanto riguarda gli operatori delle volanti. Come sapete, le volanti sono le macchine delle Forze di polizia che agiscono nel controllo del territorio e rispondono alle chiamate; sono quindi il primo approccio di una Forza di polizia, ragion per cui stiamo prestando particolare cura, tra le altre cose, agli operatori delle volanti, che sono spesso quelli che arrivano per primi sul teatro di un reato. Avere la giusta sensibilità e comprensione per fare una valutazione è, infatti, un elemento molto importante perché la volante svolge un ruolo fondamentale: sono loro che valutano quale specialità chiamare e come estendere al resto. Insomma, ritengo sia davvero importante che quelle che io definisco le cellule vitali delle nostre Forze di polizia, quelle che si muovono sul territorio di giorno e notte, abbiano una formazione sul tema. Rassicuro pertanto il senatore Scibona: su questo terreno c'è la massima attenzione. Naturalmente in questi casi non si finisce mai di imparare, tuttavia l'attenzione è massima.

La senatrice D'Adda ha chiesto come si fa a integrare valori; è una questione particolarmente impegnativa. Mi fa piacere che lei e altri rappresentanti di questa Commissione abbiano condiviso l'idea di avere valori irrinunciabili, che è un elemento fondamentale nella capacità di integrazione, perché la cosa più sbagliata che si possa fare su questo terreno è presentarsi con le bandiere dei nostri valori come fossero bucate.

Abbiamo valori forti ai quali dobbiamo richiamarci e che costituiscono l'elemento che hanno accompagnato l'evoluzione della nostra civiltà. Non a caso ho citato i passaggi dal 1968 al 2013, perché hanno portato all'evoluzione di una società; un'evoluzione, tuttavia, che è stata segnata fortissimamente dal movimento delle donne. Senza il movimento delle donne nel nostro Paese il percorso per il raggiungimento di quelle tappe, che pure è stato molto lungo, sarebbe stato ancora più lungo. Ritengo questo un patrimonio complessivo dell'Italia.

Vorrei che ci intendessimo fino in fondo: quando dico che non deve esservi alcuna sottomissione di un sesso all'altro, parlo di un patrimonio fondativo ed è un modo per riconoscere che c'è stato un movimento culturale in Italia che diventa patrimonio dell'intero Paese. Penso non ci possa essere risposta migliore. Tuttavia, se mi limitassi a questo, non darei conto anche di quello che si è fatto.

Una delle cose di cui sono più orgoglioso, rispetto a quanto fatto in questi mesi, è il Patto nazionale per un Islam italiano: è un punto cruciale sul terreno del rapporto e del riconoscimento reciproco di valori. Che cos'è il Patto nazionale per un Islam italiano? È un dato che la stragrande maggioranza delle associazioni che rappresentano la maggioranza dei musulmani italiani hanno firmato un patto con il Ministero dell'interno italiano. Accanto ad alcune questioni che più direttamente riguardano la gestione dei luoghi di culto, la prima parte di quel patto è un richiamo agli articoli più importanti della Costituzione italiana. Coloro che hanno firmato quel patto hanno trasmesso un messaggio, che mi pare abbastanza chiaro e inequivoco, cioè che sono insieme italiani e musulmani; anzi, sono prima italiani e poi musulmani, com'è giusto che sia. Sono italiani che professano una religione di cui l'Italia garantisce la libertà di culto. Sono italiani che professano una religione e quindi riconoscono pienamente i valori costituzionali del nostro Paese e il nostro Paese, per principi costituzionali, riconosce e garantisce la libertà di culto. Questo è il rapporto di reciproco equilibrio tra i valori ed è molto importante che tutto ciò sia avvenuto attraverso un patto e non attraverso una legge che impone qualcosa a una religione. Consideratelo un aspetto molto importante. Abbiamo scelto la strada del patto perché il mio profondo convincimento è che sia molto delicato intervenire per legge su questioni di religione e possa produrre tecnicamente quella che viene chiamata «l'eterogenesi dei fini», ossia quando si interviene con l'obiettivo di perseguire una finalità e si raggiunge la finalità esattamente opposta. In materia di religione credo che sia giusto far prevalere il patto, cioè il reciproco riconoscimento, che non viene avvertito come un'imposizione ma come una libera volontà che si incontra con la volontà istituzionale.

Faccio un esempio: nel patto è previsto che gli *imam* facciano i loro sermoni in lingua italiana. Ne abbiamo parlato per molto tempo negli anni passati e adesso è una realtà. È molto importante che tutto questo avvenga non perché c'è una legge che impone di fare i sermoni in italiano, ma perché c'è un patto in cui gli officianti e coloro che rappresentano quella religione, in questo caso la religione musulmana, riconoscono di doverlo

fare in italiano. È un elemento molto importante e lo considero un passaggio fondamentale, anche nella prospettiva di rendere il nostro Paese più sicuro. Può sembrare strano, ma penso che tale patto sia un passaggio fondamentale nel processo di rafforzamento della sicurezza nel nostro Paese.

Rispetto alla formazione da attuarsi nelle scuole, l'attività che stiamo svolgendo è quella di cui ho già parlato e che abbiamo posto in essere da ultimo stamattina. Non poteva esserci occasione migliore per raccontarvi quello che è avvenuto stamattina alla scuola «Lucio Lombardo Radice» di Roma in occasione della presentazione della nuova *app* contro il cyberbullismo, la violenza e la droga. Parliamo della stessa identica questione. Tra l'altro, bastava osservare la platea per vedere come una parte significativa, forse la maggioranza dei presenti, fosse composta da ragazze e molto meno da ragazzi. Stiamo parlando di questioni che hanno una stretta connessione con l'argomento in oggetto.

L'attività delle prefetture è particolarmente importante: già in tredici hanno fatto il protocollo e tre lo stanno facendo. Nei prossimi giorni è mia intenzione emanare una direttiva ai prefetti, affinché questi protocolli siano estesi a tutte le prefetture. Naturalmente la cosa più importante è che ogni protocollo sia ben calato nella realtà locale. Non c'è bisogno di un protocollo nazionale che poi sia assunto; è molto importante che si aderisca alle questioni così come si manifestano sul territorio.

Infine, rispetto alle 26 donne decedute durante un'operazione di salvataggio nel trasferimento verso il nostro Paese, il punto cruciale, se vogliamo affrontare il tema alla radice, è contrastare e sconfiggere il traffico illegale di esseri umani. Il traffico illegale di esseri umani produce morti; è il peggiore traffico che possa esserci, è la cosa più dannata che possa esserci.

L'azione che abbiamo cercato di mettere in campo per contrastarlo è togliere le chiavi delle democrazie europee e della vita delle persone ai trafficanti di esseri umani. Questo è il tentativo e su questo bisogna andare fino in fondo, perché se sconfiggiamo il traffico illegale e i trafficanti di uomini, come stiamo cercando di fare, siamo in condizione di compiere gli altri due passaggi che ritengo altrettanto importanti: sconfiggere l'illegalità e mettere in campo un processo legale, che significa rafforzare e rendere istituzionali i corridoi e i canali umanitari.

Proprio ieri abbiamo firmato con la Comunità di Sant'Egidio, la CEI e la Tavola Valdese il rinnovo di ulteriori canali umanitari per altre 1.000 persone; 1.000 persone sono già arrivate dalla Siria quest'anno e altre 1.000 arriveranno l'anno prossimo in una cooperazione tra queste organizzazioni e il Ministero dell'interno. Lo dico per vostra informazione, perché ciò consente di avere la protezione internazionale in un quadro di sicurezza. Non è un caso che lo facciamo insieme, organizzazioni umanitarie (Comunità di Sant'Egidio, Tavola Valdese e CEI) e Ministero dell'interno. Questo è l'elemento che deve sostituire in prospettiva sempre di più il traffico illegale. Sconfiggere il traffico illegale significa in maniera evidente poter consentire ingressi legali nel nostro Paese, ma bisogna prima

sconfiggere il traffico illegale. Non c'è dubbio alcuno su questo ed è l'impegno che sta mettendo in campo il Ministro dell'interno.

Infine, rispetto alle questioni affrontate dalle senatrici Fasiolo e Rizzotti, che ringrazio moltissimo, abbiamo già parlato del caso di Gradisca, ma ricordo – se non vado errato – che sia l'omicida che la vittima erano italiani: uno di origine albanese, ma con cittadinanza italiana, mentre la vittima era italiana. L'aspetto più drammatico purtroppo è che era presente in casa il bambino di otto anni e ciò rende il tutto più sconvolgente e inaccettabile. Lo è sempre quando si ammazza una persona, però quel tipo di modalità, alla presenza di un bambino di otto anni, rende la cosa ancora più inaccettabile.

Ringrazio moltissimo la senatrice Rizzotti per le parole di incoraggiamento che ha avuto nei nostri confronti, che non posso che apprezzare e non posso che esprimerle gratitudine.

Infine, sulla questione della tratta i dati arriveranno.

La presidente Puglisi ha evidenziato una questione in questa sede, cui voglio rispondere: il personale. So che le cose buone che vengono fatte non vengono notate (è proprio nella nostra costituzione, siamo fatti così), ma in uno dei decreti sull'immigrazione – impropriamente passati come decreti Minniti – abbiamo affrontato diversi temi, il primo dei quali circa tempi più rapidi e certi per il riconoscimento o meno della protezione internazionale.

Si è molto discusso sul fatto che sia stato soppresso un grado di giudizio; continuo a pensare che quella fosse una strada giusta, tuttavia in una democrazia si discute liberamente. Faccio presente che, quando diciamo che è stato soppresso un grado di giudizio, è perché ne avevamo quattro nel nostro Paese: il primo era quello delle commissioni, poi c'erano i tre gradi previsti dalla legislazione in caso di ricorso all'autorità giudiziaria; naturalmente rimangono tre livelli.

L'attuale media per avere una risposta alla domanda di protezione internazionale è di due anni; due anni sono una vita. Passare da due anni a sei mesi va nella direzione del diritto di chi è accolto e del diritto di chi accoglie: nel diritto di chi è accolto, perché chi viene ha diritto a vedere riconosciuto in tempi rapidi se ha diritto o meno alla protezione internazionale (penso che sia un suo diritto); nel diritto di chi accoglie, perché la comunità che sta accogliendo deve sapere che la risposta a quel quesito arriverà in tempi relativamente certi. Infatti, su una comunità a cui viene chiesto di accogliere, un tempo dell'accoglienza dilatato in maniera non quantificabile può produrre l'effetto di una diffidenza verso quel tipo di richiesta. Invece, se si sa che il tempo è ragionevolmente certo, la comunità, a mio avviso, è più disposta ad accogliere, perché comprende che si è all'interno di un percorso che non rinvia *sine die* l'esito di un diritto, che è assolutamente legittimo e, per quanto ci riguarda, incancellabile.

Per fare questo, abbiamo predisposto 250 assunzioni di personale qualificato da impegnare nelle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale e nella Commissione nazionale per il diritto d'asilo. Si tratta di professionalità specifiche per questo

tipo di finalità, appunto per tenere conto delle osservazioni della presidente Puglisi. Noi abbiamo bisogno non di personale semplice, ma di personale che sappia trattare tali questioni, che sappia riconoscere, ad esempio, se una persona è vittima della tratta o meno, che conosca le lingue; si tratta di una serie di requisiti molto importanti, per cui abbiamo previsto 250 assunzioni.

Il decreto-legge – se non ricordo male – è stato convertito in legge ad aprile e vi comunico che le assunzioni incominceranno a gennaio. Ieri i candidati hanno completato la prima prova scritta, in questi giorni faranno la seconda prova scritta, a dicembre ci saranno gli orali e a gennaio assumeremo. Quanti mesi saranno passati? Otto mesi. Spero che venga considerato come un risultato apprezzabile; nulla di particolare, ma apprezzabile. Da gennaio quindi avremo questo nuovo personale.

LIUZZI (*GAL (DI, GS, PpI, RI)*). Come saranno inquadrati?

MINNITI, ministro dell'interno. Hanno un particolare ruolo nel personale, sono funzionari.

Il quadro è molto importante. Tra l'altro, se non ricordo male (non vorrei dire una cifra sbagliata, ma ho parlato proprio questa mattina con il capo del personale), le persone presentatesi alla prova sono 850 per 250 posti. Se ci pensate, questo vuol dire che anche la richiesta delle capacità di base era molto alta. Questo è un elemento particolarmente importante: se ci pensate, nei concorsi italiani un rapporto tra circa 900 domande e 250 posti da assegnare non è ordinario. Vuol dire che i requisiti di professionalità di base erano particolarmente elevati.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Oppure che l'annuncio del concorso è stato pubblicizzato per un tempo brevissimo.

MINNITI, ministro dell'interno. No; capisco che siamo portati a trovare sempre il trucco. In questo caso il trucco non c'è; non è polemica, senatrice, noi siamo fatti così. Se non succede nulla in Italia, ci si chiede perché non succede nulla. Qual è la ragione per la quale non succede nulla? Forse perché abbiamo Forze di polizia capaci, mi sembra la risposta più ordinaria. Forse erano richiesti requisiti significativi e una parte ha creduto che presentarsi con quei requisiti significativi, con convinzione, fosse un elemento più certo per superare il concorso.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per essere intervenuto.
Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14,30.